

Danza
Il ballo della seduzione

ROSSELLA BATTISTI

NAPOLI. Sono rapidi e incisivi i due spavaldi danzatori-coreografi della Tanzfabrik di Berlino che domenica hanno presentato a Napoli il loro *Buddy Bodies*, collage di sei brani espressionisti di teatrodanza. Dieter Heitkamp e Heigo Musial hanno esordito con *Rapid eye movement*, scandito in sette quadri che un'impassione tecnica del proiettile ha accidentalmente «de-capitato». Ma la coerenza del brano non ne ha sofferto, grazie alla precisione drammaturgica fatta di attacchi e chiusure con chiaroscuro netto. Alla mimica stagliata e guizzante di Heitkamp ha fatto eco la pastosità dei movimenti di Musial, guidati da un'inflessibile dinamica interiore; poi un'intensa *imagery* di mani intrecciate proiettata sul fondo (le splendide diapositive sono di Udo Hesse) ha operato da stacco silenzioso fra gli assoli e i duetti. In essi traspare una forte complicità di rapporti, polidrammaticamente integrati da linee come nelle proiezioni delle cadute ispirate (dal judo), dall'*humour* fresco della lezione di danza (una volta tanto allusa dalla musica invece che dalla solita sbarra), dal gioco.

The mind fucker è il secondo brano e la migliore interpretazione di Heitkamp, che ne è anche autore. «Schizofrenico» e autoironico, il danzatore cerca di ricomporre all'ordine la parte di sé che gli sfugge. Ora è la volta della gamba che se ne va per la tangente, ora è la testa che scatta di lato col poveretto che si dispera agganciandosi alla sedia quale solida, ultima spiaggia della realtà.

Se Heitkamp reintroduce nel teatrodanza quella componente grottesco-satirica dell'espressionismo troppo spesso trascurata, Musial provvede all'impatto drammatico, al gesto eroico, all'*Ursprung*. Il suo vemente *Boxing* si snoda quasi con cattiveria la sequenza di un combattimento delle metafore essenziali che strema il solitario protagonista.

Con *Stick and Walk the dog* i due acrobatici interpreti tornano insieme ma è con il brano finale che riescono a toccare il vertice della loro interazione. *2 girls and a scaro* è un'ultima e scatenata parata di personalità in un intreccio di bell'assetto. Si scopre un'indole più abbandonata e spiritosa nel biondo Musial che suona danzando il sassofono mentre Heitkamp ammicca sbarazzino con una fluidità rinnovata di volteggi.

Buona consonanza musicale, eccellente impiego delle luci e cura di costumi e accessori caratterizzano infine tutto l'impianto di questa riuscita pièce.

Buddy Bodies è l'ultima perla di un collier di sei spettacoli svolti a Villa Pignatelli nell'ambito di «Viaggio in Italia». Il filo rosso è stato dato dal confronto dell'ormai «classico» *Tanztheater* tedesco con i nuovi fermenti di danza espressi dalla Spagna, in particolare a Madrid e Barcellona.

L'apertura del Festival di Mosca
Segnali di novità anche nell'organizzazione. Tra i primi film il divertente «Perdonami»

Uno Scorsese alla sovietica

L'articolo di presentazione, sulla *Pravda*, l'ha scritto il ministro del cinema in persona, il capo del Goskino Aleksander Kamsalov. Il discorso d'apertura, lunedì, di fronte a invitati e giornalisti, l'ha tenuto Elem Klimov, regista, segretario dell'Unione dei cineasti. Il quindicesimo Festival del cinema di Mosca si è aperto con segnali che un ipotetico «remplinologo cinematografico» definirebbe storici.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO GREPPI

MOSCA. Goskino e Unione dei cineasti dunque uniti (anche Kamsalov ha preso la parola, subito dopo Klimov, leggendo un messaggio di auguri da parte di Gorbaciov) per un festival che punta a essere il manifesto di un nuovo corso.

Qualche piccola novità, nella cittadella del festival, già si nota. Molte cose sono più rapide, più asciutte i discorsi iniziali, contenuti in pochi minuti; il film in concorso, 27 contro i 40-50 delle passate edizioni; i premi previsti, pochissimi (in passato, si riusciva a premiare praticamente tutti i film...); e una gradevole ironia, che Klimov ha buttato là nel suo discorso, auspicando

«che tutti gli ospiti siano arrivati bene, e siano atterrati nei posti giusti, non sulla piazzola, ma in una sede kafkiana come l'albergo Rossija, cuore del festival, e a pochi metri dalla Piazza Rossa Piazza che, dopo l'impresa aviatoria di quel giovane tedesco, la fantasia moscovita ha ribattezzato «Seremetevo 3» (Seremetevo 1 e Seremetevo 2 sono i nomi dei due più importanti aeroporti della capitale).

Subito dopo Klimov e Kamsalov, la parola è passata a Robert De Niro, emozionatissimo presidente della giuria, dichiaratosi «onorato di essere stato scelto per uno dei ruoli più impegnativi della mia carriera di attore». Curioso festino, Mosca: enorme, pachidermico (110 paesi rappresentati), costretto a fare i conti, nella sua ricerca di agilità, con una sede kafkiana come la Rossija che sembra il concentrato di tutti i paradossi burocratici di questo paese; eppure familiare, quasi intimo, l'unico festival al mondo dove il può capitare di cenare a due tavoli di distanza da De Niro e renderli conto che le cameriere nemmeno lo riconoscono.

E comunque, nei suoi contrasti di intimità e di gigantismo, Mosca '87 è un festival da cui il cinema sovietico si attende molto. Il concorso appare più qualificato che in passato, e bastano i nomi di due grandi come Francis Coppola (che presenta qui *Gardens of Stone*, ultimo tassello al mosaico-Vietnam che il cinema Usa sta componendo nell'87) e Federico Fellini (la cui presenza in concorso con *Intervista* fa pensare, a molti, che il primo premio sia di fatto già assegnato: il film è già stato premiato a Cannes dove neppure era in gara, e poi Fellini, qui come altrove, è adorato, il cinema moscovito sono

pieni dei suoi vecchi titoli come *Amarcord*, *Prova d'orchestra*, *E la nave va*...).

Ma, come sempre, sarà soprattutto il cinema sovietico ad apparire, si fa per dire, poco ospitale rubando la scena agli altri. Con film vecchi e nuovi, il Mercato rigurgita di proposte, alcune già note (come i film di Panilov e Abuladze che hanno fatto razzia di premi a Berlino e a Cannes), altre inedite (come *Plumbum* di Abdrastov che quasi sicuramente sarà a Venezia). La retrospettiva su Andrei Tarkovskij è sicuramente un fatto di grande portata: si svolge al cinema Ojstjab, comprende anche *Nostalgia* e *Sacrificio*, i film dell'esilio mal visti prima in Urss, nonché una versione restaurata di *Andrei Rubljov*, con sequenze a suo tempo tagliate. E poi, i film nuovi. Attesi al varco. E con qualche rischio. Ad esempio, i leggeri titoli come manifesti pro o contro il gorbaciovismo. È il tipo di «deformazione professionale» che impedisce di apprezzare il film che ha aperto, fuori concorso, il festival: *Melodia dimenticata per flauto* di Eldar Rjazanov.



Il gruppo punk del Ccsp suona alla Festa della Fgcl

L'intervista. Ecco i Ccsp «Rossi», punk & burloni

Dopo anni di cantine (e di polemiche) per i Ccsp questa è una estate importante. Spettacoli un po' dovunque e un album che «vende». Cominciamo dai primi: stasera il gruppo punk filosofico è in concerto a Ravenna alla festa della Fgcl. Poi c'è il disco, anzi due, un 45 giri e un 33 incisi per la Virgin, etichetta internazionale di prestigio. Dopo anni di dimenticanza anche i Ccsp escono alla luce...

DANIELE IONIO

Esaurimento delle fonti, del vivaio forzatamente «underground», oppure c'è un limite a tutto, persino alla sintonia della grande discografia? Per loro, i Ccsp, non ci sono proprio dubbi: «Cambia poco dal nostro punto di vista», dicono. «Il fatto è che i nostri dischi non riuscivano a soddisfare la richiesta, non raggiungevano la provincia a cui teniamo più delle grandi città. E poi se i quattro della Virgin fossero stati quattro diversi, non avremmo mica accettato...».

Già, la povertà non è poi quel felice background d'ispirazione che i romantici van sempre immaginando. «L'alternativa», dice il vocalist Giovanni Ferretti - è molto più allucinante. È solo un grosso limite che s'incontra agli inizi, non l'unica strada possibile. Non è un piacere dover registrare la voce di notte quando non passa il tram vicino allo studio a interrompere...». E sempre Ferretti: «Suonavamo all'estero e poi aspettavamo che la notizia rimbalzasse in Italia. Ma 250 mila erano difficili per il punk filosofico. Quando siamo passati a 400 mila, ci avrebbero preso a 250».

È nella Germania all'inizio del decennio che l'idea dei Ccsp prende a configurarsi. «Ogni sera», racconta Ferretti - «era musica punk nelle case occupate, nei cortili. Ci siamo detti: se i tedeschi sopravvivono a Berlino, anche noi potremmo sopravvivere a Reggio Emilia. Loro della tecnica se ne fregavano, bastava l'anima».

Punk Islam, uno dei pezzi più noli del Ccsp, la loro terza o quarta canzone, nasce in Germania, proprio per caso: «Era una scritta nella metropolitana, a forza di vederla poteva diventare una canzone e il nostro chitarrista Zamboni fa: ho in testa, appunto, un sacco di melodie arabe, quando giro la sintonia della radio le sento sempre. Il nostro islamismo musicale non c'entra con quello degli Araz. I loro, musicisti veri, facevano ricer-

La chiusura di Europa-Cinema
Ha vinto il mediocre «Fotografia» di Nico Papatakis. Grandi progetti per il futuro



Un'inquadratura del film «Fotografia» di Nico Papatakis premiato a «Europa-Cinema» '87

L'anno prossimo il festival s'imbarca sul Rex

Europa-Cinema: il film greco *Fotografia* di Nico Papatakis si è aggiudicato i 75 milioni di lire messi a disposizione dalla Comunità europea affinché un'opera degna di tale incentivo possa essere distribuita sul mercato italiano e su quello comunitario. Menzioni anche per il bel film danese di Gabriel Axel *La festa di Babette* e per l'anglo-americano *84 Charing Cross* di David Jones.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

ROMA. È vera gloria, questa? Sì e no. Le menzioni ai due ultimi film citati sono peraltro troppo poca cosa di fronte all'oggettiva importanza e completezza di opere tecnicamente impeccabili ed espressivamente intense. Per contro il massimo riconoscimento regalato con sovrachia disinvolture alla pellicola greca *Fotografia* (trova in disaccordo, poiché anche ad un'longanimità di merito il lavoro di Papatakis mostra difetti strutturali e compensi stilistici ineguali).

In realtà, *Fotografia* manca ogni sguardo creativo. Anche ciò che voleva essere l'impronta eterodossa di un approccio narrativo nuovo, originale, ovvero, stando all'idea di Papatakis, «costruire un thriller o almeno indurre il pubblico a seguire il film come se fosse un thriller, senza gli elementi tipici del gene-

re...», si stacca presto nella stentata progressione di una vicenda per molti aspetti incredibile, tortuosamente arzigogolata.

Dunque, corrono i primi anni Settanta. Nel piccolo centro di Kastoria, il giovane Ilias Apostolou, sempre tenuto in gran sospetto dai militari fascisti al potere (perché figlio di un comunista assassinato nel 1949) ed iniquamente angariato durante il servizio di leva, decide, con il consenso della vecchia madre, di cercare una occasione di rifarsi una vita migliore all'estero, in Francia. Tenta vanamente di trovare a Kastoria informazioni e mezzi per realizzare al più presto il suo proposito, poi si risolve a partire comunque e a raggiungere avventurosamente la capitale francese.

Più o meno è questo il plotto «stutto greco» che anticipa quel che risulta davvero

cruciale, per trarsi di impaccio, non gli rimane che uccidere l'infatuato Gerassimos. E tutti non videro né felici, né contenti.

Eppure, come si dice, Papatakis può vantare un curriculum professionale quanto meno irruentemente trasgressivo. Gli animatori nella Parigi degli anni Cinquanta di *causes* e *cabaret* o *le fior la stagione* cosiddetta «esistenzialista», proprio prima il film «maledetto» di Jean Genet *Un canto d'amore*, poi contribuì alla epocale realizzazione di Cassavetes *Shadows*, infine si cimenta in proprio nella regia portandosi sullo schermo, con *Les abysses*, la più nera delo stesso Genet *Les bonnes*. Sul finire degli anni Sessanta *I pastori del disordine* dove intendeva denunciare l'iniqua condizione umana in cui versano le classi popolari greche, ma l'esito è pregiudicato da un linguaggio, da soluzioni espressive non sempre chiare.

Dopo qualche altro tentativo, come *Gloria Mundi*, Papatakis decide infine di autoconfinarsi in Grecia in un magnifico isolamento. Ora, la sua *travée* con questo scarsamente convincente *Fotografia*, pure premiato qui a Rimini '87, dovrebbe rilanciare, forse, tanto le sue ambizioni, quanto la sua fortuna.

Frattanto, Europa-Cinema, di intesa con gli organismi culturali della Comunità Europea, preventiva già la prossima edizione che, con qualche tentazione di *grandeur*, dovrebbe svolgersi per venti giorni nel giugno dell'88, sponsorizzata in prevalenza da industrie e istituzioni private, a bordo di una grande nave, ovviamente il Rex, che toccherà via lì i porti mediterranei, quelli delle coste albaniche e gli altri dei grandi centri balici.

Biennale
La Mostra del cinema dal 29 agosto al 9 settembre



Gassman in un momento dello spettacolo «Poesia la vita»

Il festival. A Volterra Vittorio Gassman ha presentato «Poesia la vita»
Più che un recital uno spettacolo corale dedicato alle poetiche del Novecento

Tutto il teatro, verso per verso

Volterra Teatro si aggiunge al fitto panorama delle manifestazioni estive. Tra i principali promotori, il Comune e la Regione Toscana. Il via lo ha dato Vittorio Gassman. Oggi sarà la volta di Luigi Proietti, con *La scoperta dell'America* di Pascarella, ma si darà anche spazio all'attore transalpino Jacques Weber. Venerdì tocca a Giorgio Gaber e al francese Gérard Desharte. Domenica, c'è Benigni.

AGGEO SAVIOLI

VOLTERRA. Non è ancora un festival, ma qualcosa che gli somiglia, quello avviato in questa cittadina toscana, ricca di bellezze monumentali e di possibili luoghi scenici: fra di essi, un teatro romano che a Vittorio Gassman piace molto e che, se restaurato a tempo e a dovere, sarebbe il più adatto ad ospitare, già il prossimo anno, l'impegnativo progetto di una «Tebalide», ovvero di uno spettacolo che raccogliesse e condensasse cinque tragedie greche legate alla vicenda di Edipo: *Edipo re*, *Edipo a Co-*

rona, e dei viventi solo Nelo Risi e Giorgio Caproni. Un *Nelo Risi*, in particolare, che si cimenta nella satira politico-sociale. Ecco, l'Uomo, il Protagonista, tanto (se non tutto) autobiografico che vediamo, al centro della scena, riflettere attraverso le parole dei poeti sui perenni interrogativi della condizione umana, non ci appare poi insensibile ai quesiti posti dalla storia e dall'attualità. Non per caso, il messaggio conclusivo, che Gassman indirizza all'immagine del figlio bambino, è il *Testamento* di un poeta ellenico della Resistenza: «Ti lascio la mia lotta incompiuta...». Ti lascio la memoria di Belsen e di Auschwitz... Perfino di Dante, rinunciando alla primitiva intenzione di dire l'ultimo sublime canto del *Paradiso*, Gassman preferisce citare il racconto di Ulisse, pervaso di un'ansia di conoscenza che definiremo laica, se tale aggettivo non si prestasse oggi agli usi

più deprimenti.

Non abbiamo comunque davanti un semplice «assolo»: l'apparato figurativo a cura di Mario Ricci (c'è anche, di tratto in tratto, un teatrino di marionette su cui si agita un «pupò» che ripete gesti e fattezze di Vittorio), le azioni mimate, danzate o recitate nelle quali si producono una mezza dozzina di giovani interpreti, gli inserti musicali a firma di Firenze Carpi dovrebbero disegnare non una cornice di comodo, ma un'ipotesi drammaturgica, sia pure di specie insolita. Succede infatti che una situazione come quella rappresentata, ad esempio, nel poemetto dialogato del sovietico Voznessenskij si articoli in una mini-commedia giudiziaria di toni e forme appropriati. Altre, tuttavia, prevale una visuale tautologica e abbastanza triviale (le coreografie sono di Daniela Bönsch), di cui momento estremo è forse il balanzolante ragazzino che vorrebbe illustrare il concetto espresso nella poesia *Il Delfino* del grande lirico magiaro Attila Jozsef, quel suicida mezzo secolo fa (*Il dolore è un grigio taccuino postino*), ma finisce per esibirsi in un volantinaggio di cattive notizie.

Gassman padroneggia il linguaggio della poesia, in tutti i suoi registri, dall'ironico al didattico, dall'epigrammatico al fantastico, nei valori fonetici e nella pienezza del senso, con una sovrana sicurezza. Rilancia i diletti Gregory Corso e Boris Vian, strizza l'occhio, di lontano, alla fraterna esuberanza conviviale di Evruosenko, celebra lo spirito scettico del caro Ennio Flaiano, e si affida a nomi anche più celebri e altri, ma ancora non affrontati prima. Però, dovrà riguardare con attenzione vari aspetti di un lavoro offuscato, del resto, senza preventivo roddaggio, e quindi da considerare, in qualche modo, come *work in progress*.